

## L'INTERVISTA.

# Dall'infinito dei perché all'atomica

Un testimone e protagonista del mondo letterario italiano dagli anni del fascismo fino ai nostri giorni. Lo scrittore e giornalista Manlio Cancogni racconta l'amicizia che dal 1935 fino al 1970 lo ha legato a Carlo Cassola dopo aver tenuto una conferenza sullo scrittore a Volterra. L'amicizia nata su passioni politiche, il fascismo, la guerra, la clandestinità, fino alla battaglia per il disarmo unilaterale che, ricorda Cancogni, li allontanò.

ALESSANDRO AGOSTINELLI

### ■ VOLTERRA. Come è nata la sua amicizia con Cassola?

La mia amicizia con Carlo ha avuto un esordio politico. Era il 1935 e c'era la guerra d'Africa. Il regime a quei tempi era popolare però, oltre ai pochi clandestini di partito che facevano capo ai comunisti o a Giustizia e libertà, si stavano formando in molte città gruppi di fronda composti per la maggior parte da studenti ma anche da medio-borghesi scolarizzati. A Roma c'era un gruppetto di studenti, con me e Cassola, che faceva capo a Zangrandi: frequentavamo il liceo classico Tasso. Era una cellula all'insegna dell'internazionalismo dove si lanciava un appello a tutti i giovani all'unità contro le guerre. Quando Zangrandi fu incarcerato io e Carlo fondammo un gruppetto sulle basi di un'ideologia che faceva capo ad un suo romanzo, andato scomparso, *Uomini di val di Sterza*. Avevamo due punti programmatici decisamente originali. Il primo era che i giovani dovevano succedere automaticamente alle precedenti generazioni, il secondo era che si doveva dare uno stipendio alle donne perché non fossero costrette a matrimoni d'interesse o alla prostituzione, e anche un mensile ai giovani che così potevano continuare a studiare, una specie di assegno pre-lavoro.

### Cercaste adepti?

Mettemmo su un giornale e iniziammo ad occuparci più direttamente di letteratura. Si chiamava «Il pellicano», battuto a macchina in sei copie, ne facemmo quattro numeri e circolava in mani fidate. Gli articoli li scrivevamo io e Carlo firmandoci con degli pseudonimi, il suo era «il guerco veggente». Su un numero del Pellicano scrisse quattro paginette intitolate «la storia universale della

letteratura italiana» dove dava la preminenza su tutti a Giovanni Pascoli che considerava il poeta dell'infinito. Io gli obiettavo che era Leopardi il poeta dell'infinito e lui invece rispondeva che solo Pascoli parlava del vero infinito, non di quello emozionale ma dell'infinito dei perché.

### Ci spieghi meglio.

A differenza di quel che comunemente si pensa Cassola ha scritto diverse poesie. I suoi primi amori erano stati Carducci e Pascoli. Solo che in questa passione c'era qualcosa di contraddittorio, di originale. Apprezzava il Carducci paesaggistico, quello maremmano di *Davanti a San Guido*, mentre odiava il Carducci storico e aulico. Così gli piaceva il Pascoli che è stato il primo anticlassicista, il cantore della vita anonima e delle piccole cose. Solo che amava le poesie di Pascoli classicheggianti, gli piacevano i poemi conviviali e non *Myricae*. Parlava spesso de *L'ultimo viaggio* dove c'era la domanda sul senso dell'esistenza, sul perché dell'uomo. Carlo citava sempre quel passo di Odisseo e delle sirene: «Ditemi almeno chi son io / chi ero». Questo, secondo Cassola, era il punto centrale della poetica pascoliana. Poi nel 1936 chiudemmo «il pellicano» e Carlo in vacanza in Toscana conobbe la letteratura contemporanea tramite suo cugino Piero Santi. Lesse *Gente di Dublino* di James Joyce e rimase colpito da quell'assenza d'intreccio, da quella narrativa dove non accadeva nulla se non lo scorrere quotidiano della vita.

### E la politica dove era andata a finire?

Carlo aveva iniziato a bandire ogni

Manlio Cancogni racconta l'itinerario umano e letterario di Cassola. Storia di un'amicizia dall'antifascismo al disarmo passando per Pascoli



Carlo Cassola (al centro) insieme a Maria Bellonci durante la cerimonia di premiazione del premio Strega 1962

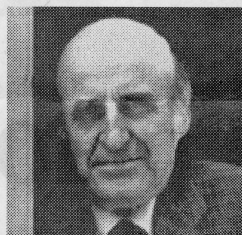
## I romanzi di uno scrittore solitario

Carlo Cassola è nato a Roma nel 1917. Dal 1954 al 1956 ha collaborato con «Contemporaneo» e più tardi con «Paese sera» e «Il Corriere della Sera». Ha pubblicato i primi romanzi nel 1937, legati al concetto di letteratura negativa di ascendenze joyciane. Si è imposto all'attenzione con «Il taglio del bosco» nel 1959. Tra i romanzi: «Fausto e Anna», «I vecchi compagni», «La ragazza di Bube», «Un cuore arido», «L'antagonista» e «Ultima frontiera», «Letteratura e disarmo», «La rivoluzione disarmista». È stato un autore solitario che ha raccontato i tratti essenziali della vita. È morto a Montecatini di Lucca nel 1987.



## Il giornalista al museo della poesia

Manlio Cancogni è nato a Bologna nel 1916. Narratore, critico, giornalista, è stato collaboratore dei settimanali «L'Espresso», «L'Europeo» e «Il Mondo»; dal 1967 al 1969 ha diretto «La Fiera letteraria». Nel 1966 ha ottenuto il Premio Bagutta con «La linea del Tomori» nel 1971 il Campiello con «Il ritorno», nel 1973 lo Strega con «Allegri, gioventù». Cancogni ha inaugurato, con la relazione su Cassola, un ciclo di conferenze su autori e correnti del '900 organizzati dal Museo della poesia di Volterra. Tra marzo e aprile intervengono Piero Floriani, Luigi Blasucci, Umberto Carpi, Luca Curti e Rita Guerricchio. A cura della Biblioteca Guarnacci di Volterra.



interesse politico e filosofico. Si dedicava solo alla letteratura. Aveva vent'anni e aveva scritto il racconto *Alla periferia*, da cui fu tratto anche un film di venti minuti. Cassola, già allora, pensava che sarebbe stato un letterato. Era il periodo in cui scriveva i suoi primi racconti.

### Di lì a pochi mesi il regime mussoliniano decideva l'entrata in guerra.

A Roma c'erano gruppetti politicizzati. Con Ingrao, Alicata, Trombadori, Bufalini, Cardona, Federico Zerri ed altri ci si riuniva in clandestinità e si dichiarava che l'Italia non doveva entrare in guerra e a maggio fummo coinvolti in alcuni incidenti con la polizia. Anche Carlo, che fino ad allora non aveva voluto più sentir parlare di politica perché secondo lui la vita era sempre fatta di piccole

cose, si dovette arrendere all'evidenza dello sfacelo nazi-fascista. La notte tra l'11 e il 12 maggio del '39 a me, Carlo e Beppe Lanari ci fermarono delle squadrace di teppisti fascisti, i cosiddetti volontari rionali. Erano stati affissi per tutta la capitale manifesti che inneggiavano all'entrata in guerra e noi tutti ci eravamo divisa la città per coprire quei manifesti. Di lì a poco a me toccò partire per la guerra mentre Carlo si trasferì di nuovo in Toscana e pubblicò due libretti, ma ormai aveva ridotto la sua attività letteraria. Nel 1943 collaborò attivamente alla manifestazione antifascista e fu chiamato in Tribunale, ma nel frattempo arrivò l'8 settembre. Arrivai a Firenze e Carlo che era a Volterra si spostò subito e iniziò l'attività partigiana sulle Cinate di Gerfalco. Poi, con l'arrivo

della quinta armata americana, tutti e due iniziammo l'avventura giornalistica alla «Nazione del popolo» ma Cassola, diversamente da me, non sentiva quella vocazione e nel 1948 tornò a fare il professore. Scrisse *Baba, Le amiche e Il taglio del bosco*.

### Cassola si avviava così a diventare un narratore interessato da temi decisamente lontani da quelli di cui lei ha parlato sopra.

Dobbiamo ricordare che nel 1949 Carlo perse sua moglie, un lutto che cambiò la sua visione del mondo e della letteratura. C'era anche stata una guerra di mezzo. Da allora pensò che la narrativa dovesse essere la lettura della realtà e non il disincanto. È qui che inizia il Cassola famoso.

### E la vostra amicizia?

Abbiamo continuato a frequentarci

ma poi, così come era nata, la nostra amicizia finì per ragioni politiche quando lui iniziò a sostenere il disarmo unilaterale dell'Italia. Siamo già nell'Italia del dopo boom economico e io temevo questo disarmo perché non credevo possibile uscire dal Patto atlantico. Ero filoafricano perché metà della mia famiglia è americana e ho un profondo legame con quel paese. All'inizio accettavo quest'idea utopica, pensavo fosse la solita impuntatura di Carlo contro un possibile golpe militare delle forze reazionarie e condividevo questa sua provocazione. Poi mi resi conto che il disarmo atomico unilaterale era un suo progetto politico preciso. Lui pensava solo alla bomba atomica e voleva salvare il genere umano. Voleva solo che la vita continuasse.